

BALCANI IN FIAMME.

Domani a Soci vertice tra l'inviato di Clinton e Kozyrev
Belgrado protesta all'Onu. Karadzic riabilita Mladic

■ BELGRADO La bolla delle Nazioni Unite per la Croazia non soddisfa la diplomazia di Belgrado. Secchissimo per quanto accaduto al Palazzo di vetro ieri mattina il ministro degli Esteri della federazione serbo-montenegrina ha convocato la stampa mondiale per replicare ed attaccare a man bassa. Un documento sdentato che si occupa delle conseguenze e non delle cause ha definito il ministro la soluzione Onu. Il governo federale jugoslavo avrebbe voluto ed insistito sul fatto che il Consiglio di sicurezza dovrebbe condannare la Croazia ad adottare nei suoi confronti misure preventive e obbligare le truppe di Zagabria a ritirarsi dai territori che erano sotto il controllo dell'Onu.

La condanna Onu
Le Nazioni Unite hanno ripetuto formulazioni consuete. La fine dell'ostilità che il governo croato ripropone i diritti della locale popolazione serba (la possibilità per i profughi di tornare nelle loro case). Particolare attenzione è stata posta anche sulle possibilità di accesso a Srebrenica e Zepa dopo le sconfortanti rivelazioni fatte dagli Stati Uniti. Il Consiglio ha espresso preoccupazione «per le notizie di gravi atrocità giunte da Srebrenica e per il fatto che non si sappia quale sia la sorte di migliaia di persone» inviati già visti. La fiamma di profughi con le enormi ricadute sulla politica e l'economia serba sono il grimaldello del governo di Belgrado per puntare alla revoca delle sanzioni. Jovanovic lo ha invocato anche ieri «i profughi sono vittime tre volte», ha detto. Della Croazia degli aiuti umanitari delle sanzioni. Mosca ha dato un impulso decisivo ad avviare il processo di scardinamento del vincolo sulla Serbia deciso dalle Nazioni Unite tre anni fa per il suo passo: aiuto all'offensiva serbo-bosniaca in Bosnia. Eltsin ha avanzato la possibilità di far cadere unilateralmente le sanzioni economiche. Non lo farà nel breve periodo. Con gli inviti di Clinton (che domani avranno una fitta agenda di colloqui a Soci) con il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev si parlerà anche di questo. Gli altri paesi del «Gruppo di contatto» sono contrari. Bisognerà vedere quali equazioni si dovranno avviare per programmare una seria prospettiva di pace. Indiscrezioni giornalistiche hanno dato per certa la proposta americana di lasciare Gorazde ai serbi di Bosnia in cambio di un allargamento del territorio di Sarajevo. L'agenzia Interfax nel primo pomeriggio si è affrettata a smentire con una nota in cui si sottolinea che né Mosca né Washington pensano ad una spartizione della Bosnia. Czegovina come soluzione del conflitto nella ex Jugoslavia. A Mosca non risulta che Antony Lake, l'inviato di Clinton si presenti con un piano di spartizione della Bosnia fra Croazia e Serbia. Nessuno sta preparando una nuova Monaco e a Mosca si ritiene che



Il posto dei profughi serbo-bosniaci nel campo di Banja Luka

Il sindaco di Firenze sulla via di Sarajevo con i camion di cibo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

■ FIRENZE Villaggi e città bruciate la distruzione la ferocia tutto lo sgomento che poche parole non possono dire lo si avverte nella voce del sindaco di Firenze Mario Pomicino. Quella voce arriva via telefono da Mostar nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio dove si ricorda il 51° anniversario della Liberazione di Firenze. Pomicino dice che tenerà in nottata di raggiungere Sarajevo «parla a braccio». Ci sono case distrutte incendiate è qualcosa di tremendo e di atroce. Insieme ad un gruppo di volontari Pomicino ha accompagnato settanta tonnellate di viveri raccolte a Firenze e destinate a Sarajevo. I tir dovevano sbarcare a Ploce nella Croazia meridionale ma gli intoppi burocratici li hanno portati a Spalato in Croazia dove la cooperazione italiana ha preso il carico per consegnarlo alla popolazione assediata nella capitale bosniaca. Eppure gli aiuti non bastano sostiene Pomicino «il nostro impegno per la pace per superare questa tragedia deve essere continuo. Vanno bene gli aiuti materiali e morali, però dobbiamo anche intraprendere un'azione politica». Tanto più che se la strada del sindaco fiorentino verso Sarajevo è zeppa di ostacoli quella dei viventi è ancora più accidentata. Proprio dalla segreteria del sindaco fiorentino avvertono che i croati mettono i bastoni tra le ruote prima hanno voluto copie separate dell'elenco dei viveri camion per camion e non in una copia unica poi e suo sarebbe ridicolo se non fosse drammatico hanno richiesto una descrizione dei generi alimentari in latino. È boicottaggio? commenta via telefono da Mostar lo staff di Pomicino.

Ultimo valzer delle diplomazie
I piani di Usa e Russia per fermare la guerra

La risoluzione Onu sulla Croazia non soddisfa Belgrado. Il ministro degli Esteri Jovanovic l'ha definita un «documento sdentato». La Serbia riprende a chiedere l'abolizione delle sanzioni. Il vertice russo-americano dovrà occuparsi anche di questo. Mentre non cessano le avvisaglie di movimenti militari intorno alla Slavonia orientale. Clinton mette il veto sull'abrogazione dell'embargo delle armi decisa dal Congresso Usa.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

La missione di Lake servirà a creare le condizioni per un dialogo fra le parti in conflitto in Bosnia. Non c'è tempo per ulteriori passi falsi. La Croazia secondo la logica seguita sin qui potrebbe attendere anche settimane ma difficilmente nuncerà ad un «chiarimento» anche militare sulla Slavonia orientale. È l'ultimo lembo a rappresentare l'autoproclamata repubblica serbo-croata di Krajina. È noto come riguarda interessi diretti della Serbia. Il ministro Jovanovic nel

suo incontro con la stampa è stato molto chiaro sollecitato sull'argomento «Alcuni paesi dicono di avere degli interessi nazionali a 5 mila chilometri di distanza dal loro territorio», ha detto il ministro degli Esteri della Serbia Montenegro facendo gli esempi di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Per chi allora la federazione non può dire di avere degli interessi da difendere nelle immediate vicinanze del suo confine dove vive il suo popolo e dove si svolgono opera-

zioni militari». Insomma la Serbia «non accetterà il fatto compiuto» come ha ulteriormente precisato Jovanovic. Alle avvisaglie di una pur minima offensiva potrebbe rientrare nella guerra anche Belgrado. Negli ultimi giorni il capo della diplomazia serba torna spesso sulle condizioni di «non belligeranza» del suo paese. Sono due le letture. Milosevic punta a tagliare le ali dei nazionalisti con queste dimostrazioni di fermezza: oppure le manovre militari dei giorni scorsi. L'insistenza di Jovanovic nel dare segnali a Zagabria potrebbe voler dire che c'è un pericolo imminente. Secondo il prefetto della regione della croata Osijek, sulla linea del confine con la Slavonia orientale ci sarebbero 200 cannoni serbi puntati sulla città. Le considerazioni dell'autorità croata non annunciano nulla di buono. «Non privilegiamo un regolamento negoziato», ha detto Branimir Glavina, la diplomazia non ha che una chance su mille di riuscire a tener conto degli appetiti serbi. La Croa-

zia ha aggiunto deve ancora riprendere possesso delle sue frontiere internazionali sul Danubio e sull'Ungheria. «Dopo la tempesta (l'operazione in Krajina si chiama Operation storm) noi attendiamo l'uragano». Osijek da mesi si sta preparando a difendersi ed è stato consigliato alle donne e ai bambini attualmente in vacanza fuori città di non rientrare fino ad un nuovo ordine.

Pace a Pale

Karadzic smentendo se stesso ieri ha ammesso Ratko Mladic al suo posto di comando anche formalmente. Visto che il generale serbo aveva rifiutato la destituzione del leader di Pale. Il capo resta Mladic che aveva dalla sua parte anche la maggioranza dei veterani. Karadzic era finito in un vicolo cieco avendo subito la scomunica di Milosevic. La rinnovata unità pur se formale potrebbe essere usata nel caso di un'offensiva croata in Slavonia orientale.

L'Unprofor non può arrestare Mladic

Un portavoce dell'Onu ha dichiarato che le forze dell'Unprofor non sono autorizzate ad arrestare Ratko Mladic chiamato in causa per i nuovi massacri denunciati dagli Usa nella zona di Srebrenica. «Solo i paesi membri - ha detto Joe Sills - ma e titolo individuale hanno la facoltà, anzi il dovere di arrestare chiunque sia colpito da un mandato del tribunale dell'Aja. Questo però non è il mandato dell'Unprofor, quindi se necessario negozieremo anche con Mladic». Secondo quanto riferito al consiglio di sicurezza dell'ambasciatore statunitense Madeleine Albright il generale potrebbe essere stato presente, anche se non si sa con quale ruolo, al momento dell'ecidio dei musulmani.

co per consegnarlo alla popolazione assediata nella capitale bosniaca. Eppure gli aiuti non bastano sostiene Pomicino «il nostro impegno per la pace per superare questa tragedia deve essere continuo. Vanno bene gli aiuti materiali e morali, però dobbiamo anche intraprendere un'azione politica». Tanto più che se la strada del sindaco fiorentino verso Sarajevo è zeppa di ostacoli quella dei viventi è ancora più accidentata. Proprio dalla segreteria del sindaco fiorentino avvertono che i croati mettono i bastoni tra le ruote prima hanno voluto copie separate dell'elenco dei viveri camion per camion e non in una copia unica poi e suo sarebbe ridicolo se non fosse drammatico hanno richiesto una descrizione dei generi alimentari in latino. È boicottaggio? commenta via telefono da Mostar lo staff di Pomicino.

A Palazzo Vecchio c'è anche la dottoressa Nermina Korovic. Bosniaca era primario specializzato in medicina fisica e riabilitazione all'ospedale di Idriza presso Sarajevo. In questi giorni visita i feriti bosniaci ricoverati negli ospedali a Bologna, Modena, Torino, Udine, Firenze e altre città italiane. È uscita da Sarajevo sfiancando nel tunnel sotto il monte Igman e porta dentro la paura. «Ho visto morire tanti bambini uccisi dai terroristi cecchi serbi. Ora vedo che i medici italiani fanno tutto il possibile di fronte a feriti così gravi sono bravissimi ma - un po' avertire e un po' implorare - in Italia dice che si mandano aiuti alla Bosnia eppure lì non arriva quasi niente. I nostri figli non ricevono nulla. Per favore quando inviate aiuti fate in modo che arrivino in Bosnia non in altri paesi». Soprattutto non ai serbi. A Mostar Pomicino doveva parlare con il sindaco musulmano di Mostar esitò Orucovic e con il sindaco croato del lato occidentale della città Brackovic ma il convoglio era stato fermato bloccato nel porto di Spalato per ore. Si è accennato al ritardo e l'incontro è saltato. Con l'invito dell'Unione europea per ricostruire la città Hans Koshnik Pomicino è riuscito a parlare. E gli ha proposto un incontro fra i sindaci delle più importanti città croate, bosniache, serbe e delle principali città europee da tenere in autunno a Firenze.

Satelliti spia
Fotografano anche le arance

■ WASHINGTON I satelliti spia fanno notizia specie dopo le riprese di foto fosse comuni di Srebrenica. Per gli esperti comunque le foto apparse sui giornali con la didascalia «una classifica» sono chiaramente di una qualità inferiore a quella fornita dai satelliti spia. Le foto consegnate alla stampa infatti sono quindi approssimative «degradate» nella qualità dei dettagli per non mostrare quali sono le effettive possibilità di questi satelliti. Basti pensare che i satelliti spia key-hole (buco della serratura) in orbita fra i 320 e gli 800 chilometri di quota sono in grado di riconoscere oggetti di dimensioni di un aereo. Le immagini riprese dai satelliti spia Usa sono inviate e ricevute da una stazione in Groenlandia da dove giungono al National Photographic Center di Washington quindi alla Casa Bianca. Il fatto che a sua volta informa del contenuto delle strutture militari statunitensi. Oltre ai key hole si sono sviluppati le composizioni osservative e la necessità in presenza di nuovi o condizioni meteorologiche che avvenga che rendono impossibili rivelazioni fotografiche.

Allarme di Amnesty dopo le denunce Usa alle Nazioni Unite mentre prosegue l'esodo dei serbi di Krajina
«A Srebrenica scomparsi più di 6 mila uomini»

Amnesty international denuncia una lunga serie di violazioni dei diritti civili. Non si hanno notizie di almeno 6 mila persone disperse nelle enclaves di Srebrenica e Zepa. Denunciati episodi di atrocità nei confronti dei civili serbi in fuga. La Croce rossa chiede il permesso di visitare la zona dove sarebbero state scavate fosse comuni per i musulmani massacrati. Migliaia di croati cacciati dalle loro case a Banja Luka e nella Vojvodina.

GIUSEPPE MUSLIN

■ Quella di ieri per Amnesty è stata la «giornata di mobilitazione internazionale» per la Bosnia. L'invito è stato lanciato da Amnesty e da altri gruppi per denunciare le violazioni dei diritti umani e conoscere la sorte di migliaia di persone scomparse nella ex Jugoslavia in tutti questi anni dal 1991 ad oggi. Profondi preoccupazione viene espressa per la sorte di almeno 6 mila uomini dai 12 ai 77 anni di cui non si conosce la sorte. In particolare si tratta di musulmani nella zona di Srebrenica e all'interno della conquista di questa località da parte delle forze di Ratko Mladic. Diversi testimoni secondo quanto afferma Amnesty. Il documento che la notte del 12 luglio il militare successore in mio visto con un'elicopista serbo. Compreso un'elicottero Polovani. Hanno parlato i serbi, nei rapporti

diffusi ieri a Londra dall'organizzazione per i diritti umani - di una dozzina di cadaveri, alcuni sarebbero stati anche sgozzati. Secondo Amnesty inoltre ci sarebbero stati episodi di rappresaglie all'indomani della caduta di Srebrenica e Zepa nei confronti di serbi residenti nella zona di Tuzla. Pestaggi sferzanti e molti di questi di vario genere sarebbero stati fatti da parte degli sfollati di Srebrenica. Una donna sarebbe deceduta nel villaggio di Sotmar Han nel corso di una di Tuzla mentre un uomo sarebbe morto a Tuzla. Per quanto riguarda invece la Krajina, elemento dell'esercito croato avrebbe liberato recentemente civili serbi in fuga. Secondo un rapporto dell'Onu 17 persone sono state uccise in un'offensiva da croati mentre altri 100 sono stati uccisi in un'offensiva nella zona di Vukovar. Al

momento del loro fermo da parte della polizia croata era presente pure una pattuglia della polizia civile dell'Onu che non ha potuto intervenire. Ripassata poco più tardi ha trovato sulla strada il cadavere di un uomo ucciso alla nuca. Un altro episodio riguarda l'arresto di un serbo ripreso da una telecamera dell'Onu. Anche in questo caso poco dopo l'uomo è stato rinvenuto ucciso con un colpo alla testa e numerosi altri proiettili nel dorso. Episodi questi denunciati dal portavoce dell'Onu a Zagabria magistrato Rita Lepajic. L'attenzione di Amnesty inoltre si concentra pure nella zona di Banja Luka la zona attualmente sotto il controllo dei serbo-bosniaci dove sarebbe in atto una specie di deportazione abbastanza numerosa nei confronti dei non serbi costretti a lasciare le loro case per far posto ai profughi della Krajina. Vukoslav Trupalic presidente dell'associazione dei croati del nord-ovest della Bosnia ha reso note che almeno 5 mila croati sono stati cacciati dalle loro case a Banja Luka. Sono stati portati alla frontiera con la Croazia e attualmente si trovano a Srbac e Davor lungo la Sava. Alcuni di loro sono nei centri di raccolta mentre molti altri stanno vagando nei boschi. Per poter attraversare la frontiera i serbi

chiedono un pedaggio che si aggira dai 700 ai mille marchi e per molti è un prezzo esorbitante. Tanto che i più giovani attraversano la Sava a nuoto pur di raggiungere l'altra sponda. Anche il rappresentante dei croati della Vojvodina la provincia serba alla frontiera con l'Ungheria ha denunciato l'espulsione di circa 300 famiglie croate. La denuncia di fosse comuni fatta dagli Usa al consiglio di sicurezza dell'Onu nella zona Bosnia orientale a Srebrenica continua ad essere oggetto di polemiche. Cornelio Sommaruga presidente del comitato internazionale della Croce Rossa ritiene che a tutt'oggi dovrebbero essere almeno 6 mila i musulmani dispersi di cui non si hanno notizie in alle stesse condizioni non avere prova a sostegno delle accuse. Stabiliti i nomi di alcune zone di massa da parte dei serbi di Bosnia. Cornelio Sommaruga proprio per cercare di ottenere notizie precise sulla scomparsa di migliaia di persone ha deciso di negoziare con persone accusate di crimini di guerra nell'interesse delle vittime. La Croce Rossa quindi continuerà l'autorità di Pale per avere in queste esecuzioni il fine di primo giorno e soprattutto dei dispersi. La mia priorità assoluta - ha detto

è raggiungere le vittime. E a questo proposito Cornelio Sommaruga ha già avuto un incontro con Radovan Karadzic accusato di crimini di guerra dal tribunale internazionale dell'Aja proprio a Banja Luka. Karadzic sempre secondo Sommaruga avrebbe avuto una sorta di imbarazzo circa la sorte dei dispersi. Le fosse di Srebrenica dunque sono sempre in primo piano. Sulla scia della documentazione (otto fotografie riprese dai satelliti spia esibite al consiglio di sicurezza) il comando delle forze di pace in Bosnia ha chiesto di poter ottenere il permesso di visitare le zone di Srebrenica e Zepa. Le due enclaves musulmane cadute di recente in mano ai serbi. Abbiamo chiesto ha detto Chris Vermon portavoce dell'Unprofor a Sarajevo - alle autorità civili serbo-bosniache accessibili immediatamente alle enclaves per stabilire le realtà dei fatti. Autunno è la zona questa che fino a tutti questi mesi era stata sotto controllo. Se messo pure Bill Clinton che secondo quanto afferma l'ambasciatore statunitense a Sarajevo John Menzies in fatto pervenire un messaggio a Radovan Karadzic al generale Ratko Mladic per chiedere di liberare dalle loro mani i prigionieri e soprattutto dei dispersi. La mia priorità assoluta - ha detto

Arabia Saudita
Telethon per musulmani di Bosnia

■ DUBAI Continua la raccolta di fondi in tutti i paesi arabi a favore dei musulmani di Bosnia come deciso dalla recente conferenza islamica. All'iniziativa prendono parte anche i mass media che con apposite trasmissioni stanno mobilitando l'opinione pubblica in la televisione saudita ha messo in onda una speciale telethon di due ore che si è aperto con il lancio di un contributo di 10 milioni di dollari. Altri 20 milioni di dollari e 10 mila tonnellate di generi di prima necessità sono stati mobilitati da un'altra Arabia Saudita. Alla fine di luglio con un'attività di telethon la televisione degli Emirati ha mobilitato un milione di dollari e un'altra attività di telethon ha mobilitato oltre 10 milioni.